

Federalismo, il Pd sfida la Lega Calderoli: senza riforma a casa



Pier Luigi Bersani

Dopo l'appello del ministro, Bersani rilancia: discutiamo la nostra proposta. Ma per il Carroccio uno stop significa «legislatura finita»

to non è diviso, e anzi, è pronto ad offrire ricette comuni, dal federalismo alla questione Mirafiori. Proposte che però arrivano in casa di una maggioranza che il segretario democratico vede

DA ROMA

Scettico e poco convinto, Pier Luigi Bersani apre sul federalismo, a patto che la Lega si metta al tavolo anche con la proposta del Pd davanti, ma di fronte alla scarsa fiducia dei democratici e alle chiusure del Pdl al dialogo, il ministro Calderoli sbotta: «Senza il federalismo è la fine della legislatura». Il clima dei rapporti tra maggioranza e opposizioni resta teso, dunque. In un'intervista tv il segretario del Pd insiste: «Calderoli deve convincersi che noi riteniamo di essere federalisti, abbiamo una nostra proposta, se ragioniamo sulla nostra, bene, altrimenti se si tiene la sua noi non ci stiamo». Il ministro ringrazia Bersani per aver risposto all'appello al dialogo, ma lo sollecita «prima di proporre la loro soluzione a leggere con attenzione questa loro proposta, visto che è stata bocciata anche dall'Anci». Così l'anno si chiude nel segno del dialogo tra sordi, sebbene Bersani offra del Pd un'immagine più rosea di quella dipinta negli ultimi tempi. Difetta di coesione, ma il suo parti-

to non è diviso, e anzi, è pronto ad offrire ricette comuni, dal federalismo alla questione Mirafiori. Proposte che però arrivano in casa di una maggioranza che il segretario democratico vede ormai in disfacimento, pronto a escludere l'ingresso dell'Udc nel governo e a chiedere ancora un esecutivo di responsabilità nazionale. D'altronde il segretario democratico non offre margini al governo, nel quale, dice, l'Udc non entrerà: «Tenderei ad escluderlo e sulle elezioni io non ci scommetto». E «se ci si arriva è la proclamazione del fallimento totale» di Berlusconi. Bersani, insomma, si mostra sicuro di sé, e certo che «la direzione del 13 non fotograferà spaccature». Però, ammette, sulla coesione interna il voto per il 2010 è «6 meno», per «l'iniziativa politica 7». Quanto a un comune sentire, sul caso Fiat «abbiamo una posizione molto chiara», di rispetto del verdetto del referendum, «ma ci auguriamo che l'investimento venga confermato». Però, aggiunge, «non è giusto che chi dissente venga tagliato fuori», anche se la Cgil «non può impedire agli altri di andare avanti». E lo dice da ex ministro «più riformista: mettiamo in fila le riforme che ho fatto io con quelle dei miei successori e poi vediamo chi è più riformista». (R.d'A.)

